

IL PROCESSO SULLE VIOLENZE NEL CARCERE CAMPANO

# La mattanza di Santa Maria Così il governo riabilita i registi del pestaggio

Tra i sei agenti reintegrati c'è chi ha organizzato la perquisizione-spedizione  
E anche chi ha partecipato al depistaggio successivo con foto false di bastoni

NELLO TROCCHIA  
ROMA

Le carceri italiane sono al collasso tra suicidi, siamo oltre i sessanta, sovraffollamento e violenze, si moltiplicano le rivolte in tutti gli istituti di pena. Un quadro disastroso mentre il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, verga comunicati sperticandosi di elogi e il sottosegretario, Andrea Delmastro Delle Vedove, vero stratega delle politiche sul tema, riceve encomi pubblici da alcuni sindacalisti per un risultato ottenuto. Quale? Sono tornati in servizio altri sei agenti imputati per i fatti del 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, svelati da questo giornale che ha pubblicato i video dell'orrenda mattanza. Tra questi ci sono anche Gaetano Manganelli e Anna Rita Costanzo, tra i principali imputati del processo in corso non solo per il pestaggio, ma anche per il depistaggio conseguente. Era proprio Costanzo, nelle chat sequestrate dagli inquirenti, a imbastire la macchinazione. «Con discrezione e con qualcuno fidato fai delle foto a qualche spranga di ferro... In qualche cella in assenza di detenuti fotografa qualche pentolino su fornellino anche con acqua», scrive Anna Rita Costanzo, commissario capo responsabile del reparto Nilo, a un collega. Foto che dovevano servire, dopo averle retrodatate, a giustificare l'orrenda mattanza. Ma torniamo a quei giorni. Nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, il Francesco Uccella, in parti-

colare nel reparto Nilo, il 5 aprile di quattro anni fa, i detenuti hanno organizzato una protesta rumorosa perché in carcere si registrava il primo caso Covid. All'esito della protesta gli stessi reclusi, per lo più in carcere per spaccio e reati predatori, decidevano di mettere in ordine suppellettili e materassi, dopo aver ricevuto rassicurazioni e qualche mascherina. Il giorno dopo, però, il sei aprile 2020, una data diventata storica, si consumava la più grave violazione dei diritti umani mai avvenuta e documentata in un carcere italiano. Sono 283 gli agenti che entrarono e per ore picchiarono in ogni modo i detenuti: pugni, calci, colpi di manganello e di bastone, barbe rasate, umiliazioni, sevizie. L'orrore con il marchio di stato. Alcuni detenuti furono portati, con la stesura di false informative, in isolamento. Un altro fu lasciato senza cuscini, lenzuola, assistenza: morirà un mese dopo l'assunzione di un mix di farmaci e oppiacei. Si chiamava Lamine Hakimi.

**Gli arresti e la sospensione**  
La giustizia arriva, l'anno successivo, con le misure cautelari e poi il processo che vede alla sbarra 103 imputati con il coinvolgimento dell'intera catena di comando. Quando, nel giugno 2021, sono stati eseguiti gli arresti, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria tardivamente dispone la sospensione di 77 agenti. Agenti che erano rimasti operativi nello stesso carcere do-

ve avevano partecipato e realizzato il pestaggio. Nel corso di questi mesi la sospensione è diventata oggetto di promesse e si è trasformata in una dimostrazione ulteriore dell'incapacità del ministero di applicare criteri uniformi e chiari. Alcuni imputati, come Domani ha raccontato, sono stati addirittura promossi e mai sospesi, altri sono tornati a lavoro nei mesi scorsi, da ultimo altri sei, tra questi due figure apicali di quel carcere: Gaetano Manganelli e Anna Rita Costanzo, ora tornati operativi con il ruolo di vicecomandanti in altri istituti. Di cosa sono accusati?

**Riabilitati**  
Manganelli ricopriva il ruolo di commissario coordinatore della polizia penitenziaria al Francesco Uccella, risponde di decine di capi di imputazione a partire del primo, contestato in concorso con l'allora provveditore regionale e il comandante del nucleo operativo traduzioni, relativo alla decisione di disporre una perquisizione straordinaria, «mera copertura fittizia per la consumazione di condotte violente, contrarie alla dignità ed al pudore delle persone reclusi», si legge nel rinvio a giudizio. In tutti gli altri capi di imputazione, Manganelli figura coinvolto insieme ad Anna Rita Di Costanzo, che ricopriva il ruolo di commissario capo. Entrambi erano presenti quel giorno assistendo anche a episodi di violenze compiuti nei confronti dei detenuti. Costanzo disponeva e

Un frame dei video esclusivi pubblicati da Domani a giugno 2021. Le immagini pubblicate fecero il giro del mondo  
FOTO ANSA

guardava, Manganelli insieme ad altri, secondo l'atto d'accusa, riservava questo trattamento a un recluso: «Gli sputavano addosso, lo colpivano ripetutamente con pugni sui fianchi, con schiaffi alla testa alla schiena e alle gambe e con calci». Da ultimo non può essere dimenticata la contestazione relativa alla morte del detenuto algerino, Hakimi, «deceduto a seguito delle torture e maltrattamenti subiti a partire dalle violenze del 6 aprile e delle indebite condizioni di isolamento sociale in cui era stato indebitamente sottoposto». Il processo è in corso e la responsabilità penale sarà accertata dai giudici di merito, intanto la notizia della revoca della sospensione è stata salutata positivamente dal sindacato Uspg che ha ricordato il dimezzamento dello stipendio al quale sono stati sottoposti i funzionari sospesi e ringraziato per la determinazione il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro. Un altro successo del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI CORPI SPECIALI DI DELMASTRO

## Per i Rambo italiani c'è una direttrice ma nessun agente

EN. RI. e NE. TRO.  
ROMA

Il progetto annunciato dal sottosegretario Delmastro fatica a decollare. Manca il personale, trovati solo i dirigenti. Le proteste dei sindacati. Il nuovo gruppo sul modello francese

Non c'è solo il reintegro degli agenti sospesi per l'orrendo pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, il governo per fronteggiare l'aumento delle rivolte ha pensato di istituire un nuovo corpo scelto sul modello francese. C'è solo un problema, i Rambo pensati dal sottosegretario, Andrea Delmastro Delle Vedove, e presentati in pompa magna, non hanno personale. «Con il Gio si vorrebbe mettere un elegante cappello, ma lasciando il corpo (di polizia penitenziaria) in mutande. Se non si stabilizza il sistema e non si mettono in legalità le carceri, viene meno il presupposto stesso del Gio, che dovrebbe essere chiamato per ripristinare proprio quella legalità che manca. Peraltro, è ancora solo sulla carta, devono ancora codificarsi i criteri di selezione del personale ed è ben lungi da realizzarsi concretamente. Una piccola fortuna questa, considerato che stando così le cose contribuirà solo a togliere ulteriori agenti alle carceri», spiega Gennarino De Fazio, segretario della Uilpa. Ma chi sono i rambo che sogna

Delmastro? Si calano dal soffitto con una fune, si muovono in gruppo, provvisti di scudi, tenuta antisommossa e fumogeni, e in coppia immobilizzano l'obiettivo. Sono gli uomini dell'Eris francese, super agenti della penitenziaria chiamati a sedare le rivolte nelle carceri. Un video, pubblicato da La Provence (e disponibile sul sito di Domani), mostra come questi poliziotti — verso cui diversi sono stati i giudizi critici da parte dell'organismo europeo che si occupa di tutela dei diritti dei detenuti — si allenano nel corso della loro formazione. Laurent Ridel, direttore dell'amministrazione penitenziaria francese, ricorda che l'Eris, nato «nel 2003 per affrontare ammutinamenti ed evasioni», garantisce la «sicurezza» all'interno dei penitenziari. Affascinato dal sistema d'intervento d'Oltralpe, il sottosegretario

alla Giustizia, Andrea Delmastro Delle Vedove, nelle scorse settimane ha così annunciato l'arrivo dei super agenti anche in Italia. Si chiama Gio il nuovo gruppo di intervento operativo che, proprio su modello dell'Eris francese, presterà servizio negli istituti penitenziari del paese, gli stessi dove manca personale di polizia e i problemi, dal sovraffollamento fino alla mancanza di diritti, sono all'ordine del giorno.

Delmastro, la costituzione del Gio, l'ha poi annunciata in pompa magna: conferenza ufficiale, alla presenza, tra gli altri, della direttrice del neo gruppo, Linda De Maio. In pratica c'è un primo dirigente nominato, un capo degli agenti speciali della penitenziaria, ma mancano ancora i poliziotti che comporranno effettivamente questi nuclei d'azione, verso cui a sollevare dubbi e criticità sono stati, oltre alla Camera penale di Roma, persino i sindacati della polizia penitenziaria. I motivi delle perplessità? Il fatto, anzitutto, che i nuovi reparti, pronti a operare anche negli Istituti penali minori, sottrarranno «risorse alla penitenziaria, già numericamente inadeguata».

Un'idea, quella del sottosegretario alla Giustizia, covata da tempo: Delmastro Delle Vedove, a giugno 2023, andò del resto in missione a Parigi. Qui l'incontro con Ridel e la visita alla base dell'Eris «per un utile scambio», si legge in una nota, «di buone prassi». I «Rambo» francesi inoltre, come emerge dal video de La Provence, svolgono una «formazione di dieci settimane di addestramento iniziale, molto impegnativa»; quelli italiani, invece, come sottolinea l'associazione degli avvocati romani, si cimenteranno in «una formazione di soli tre mesi». In entrambi i casi, tuttavia, l'obiettivo sembrerebbe essere lo stesso: sorvegliare e punire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I corpi speciali Eris, attivi nelle carceri francesi**  
Sono definiti Rambo, per l'addestramento che ricevono. Il video è su [www.editoriale.domani.it](http://www.editoriale.domani.it)  
FOTO LA PROVENCE



© RIPRODUZIONE RISERVATA